



# “Anybody got a match?”

**L**e sigarette: oggetti di scena essenziali, utilizzati nei film fin dall'avvento della magia del grande schermo. Sono adatte ad ogni genere di film immaginabile e si prestano a molti e diversi scopi. Certo, ci possono essere valide ragioni dietro l'argomentazione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, secondo cui ai film con scene in cui si fuma dovrebbe essere data una valutazione per adulti. In primis per non favorire tra gli spettatori più giovani la convinzione che la sigaretta è “trendy”, soprattutto alla luce del fatto che il 36 per cento dei film ritenuti appropriati per i giovani dalle autorità nel 2014 risultavano appunto contenere scene in cui qualche attore si gustava una “bionda”.

Ma il fumo è spesso parte integrante dei personaggi e delle loro storie. Nelle prime commedie, le sigarette avevano una ben definita funzione: muovevano al riso. È possibile guardare vecchie comiche mute nelle quali Charlie Chaplin si accende una sigaretta con una pistola. Stan Laurel utilizzava il pollice per lo stesso scopo. Harold Lloyd ha invece condivideva una sigaretta con una scimmia. Nelle mani del giusto tipo di comici, c'erano infinite possibilità su ciò che si poteva fare con un po' di tabacco fumante.

Le sigarette poi spadroneggiavano nel selvaggio West, tanto che in uno dei più famosi annunci pubblicitari della storia campeggiava lo slogan “*Come to*

*where the flavour is?*” sulla immagine di un cowboy a cavallo. Clint Eastwood ha legato il suo personaggio ad un mezzo sigaro in bocca nella meravigliosa trilogia di Sergio Leone: chi non ricorda il “triello” (negli States noto come the *Mexican standoff*) con Lee Van Cleef e Eli Wallach in *Il buono, il brutto e il cattivo*? Il sigaro significava calma e imperturbabilità. Di fronte alla violenza e alla morte, Clint mantiene il sangue freddo soffiando una voluta di fumo (anche se poi le cronache narrano che Leone dovette insistere tantissimo per imporre il toscanello al riluttante attor giovane americano...).

Se le sigarette nei film venissero accompagnate da avvertenze per la salute pubblica e linee guida di censura, senz'altro i bambini avrebbero assai meno paura di Crudelia De Mon, la perfida antagonista dei 101 famosi dalmata disneyani, che non compare mai sullo schermo senza la sua sigaretta infilata sul caratteristico lunghissimo bocchino. Nelle mani di Crudelia o di George Sanders, critico beffardo in *Eva contro Eva*, le sigarette sul bocchino segnalano malevolenza. Sono come un artiglio, pronto a graffiare. Esistono poi un sacco di altri film, però, in cui questi orpelli suggeriscono non crudeltà ma raffinatezza. Bryan Cranston ne utilizza uno nel recente film per il quale è stato candidato all'Oscar, *Trumbo*, in cui interpreta il ruolo del famoso sceneggiatore di Holly-

wood Dalton Trumbo, finito nella lista nera dei maccartisti negli anni Sessanta. Gli piace fumare con il bocchino nella vasca da bagno mentre lavora su una nuova sceneggiatura. Quando è gettato in prigione, il fatto di ridursi ad usare le sigarette ordinarie è per lui il segnale di quanto in basso sia caduto.

Nei film drammatici che si svolgono in prigione, i cosiddetti “drammi carcerari”, le sigarette svolgono spesso un ruolo fondamentale. Sono utilizzate come moneta di scambio, e la loro condivisione è uno dei pochi modi di cui dispone che è dietro le sbarre per esprimere cameratismo. La sigaretta col bocchino però, lo stesso tipo di supporto che sembrava così minaccioso nelle mani di Crudelia De Mon, ha avuto una connotazione molto diversa quando è stata usata da Audrey Hepburn in *Colazione da Tiffany*. In lei suggeriva eleganza suprema, e contribuiva al suo fascino quanto i favolosi abiti Givenchy che hanno fatto storia. Il bocchino assurdamente lungo sviluppa poi anche le possibilità comiche, si pensi alla scena del party nello stesso film, quando prende fuoco il cappellino della signora seduta vicino ad un fumatore distratto.

Nel recente *Carol* di Todd Haynes, il sinuoso bocchino di Cate Blanchett è un segno di status sociale e di raffinatezza. Insieme alle sue pellicce ed alle scarpe costose, è un simbolo molto chiaro della sua provenienza da un background estremamente benestante. Nel passato, per lungo tempo i censori hollywoodiani hanno impedito di far vedere coppie impegnate a fare sesso, ma non sono stati capaci di evitare che gli Studios si soffermassero a mostrare come gli amanti condividano le loro sigarette.

Molte delle scene più memorabili di Humphrey Bogart vedono coinvolte le sigarette. Nelle vesti di Harry Morgan, capitano della nave in *Acque del sud*, egli è assolutamente stregato quando una Lauren Bacall appare simile ad una sirena in un angolo del suo ufficio con una sigaretta in un angolo della bocca e, facendo quasi le fusa, chiede se nessuno ha un fiammifero. Nel leggendario noir *Il grande sonno* Bogart e Bacall fumano una sigaretta insieme in tutti i passaggi più drammatici del film.

Il melodramma di Irving Rapper *Perdutamente tua* è pieno di scene in cui le sigarette sono una parte essenziale del corteggiamento tra il personaggio di Paul Henreid e la repressa giovane ereditiera interpretata da Bette Davis. Henreid ad un certo punto fa il famoso gesto di accendere due sigarette

in bocca in una sola volta per poi consegnarne una a lei. Poi, entrambi si soffiano di colpo il fumo in faccia l'uno con l'altra.

Nei film noir, le sigarette servivano sempre ad un duplice scopo. Innanzitutto definiscono l'atmosfera. I cineasti maestri del genere tendevano sempre ad utilizzare l'illuminazione chiaroscuro espressionista, e un po' di fumo aiuta senz'altro ad intensificare il clima di attesa e tensione. E' anche inutile dire che gli investigatori privati e i cattivi a tutto tondo da sempre amano caratterizzarsi con la classica sigaretta che pende dal loro labbro inferiore. Robert Mitchum in *Le catene della colpa* è un esempio calzante. Jean Gabin, l'equivalente del cinema francese di Mitchum, che spesso ha interpretato il ruolo dello scalcagnato pugile dall'anima tenera e poetica, fumava quasi fosse una questione di principio, sullo schermo e fuori. Ricordiamo la famosa affermazione di Jean-Luc Godard, secondo il quale “*tutto ciò che serve per un film è una ragazza e una pistola*”. In realtà avrebbe tranquillamente potuto aggiungere le sigarette a quella lista. Jean-Paul Belmondo nei panni dell'affascinante criminale è raramente senza la sua Gauloise o Gitane.

Per gli adolescenti, le sigarette nei film sono sia un simbolo di sfida contro il grande, cattivo mondo degli adulti quanto un'espressione di stile. Ecco perché James Dean in *Gioventù bruciata* faceva molta più attenzione a come fumava rispetto alla sistemazione dei suoi capelli arruffati.

Per gran parte della storia del cinema, le sigarette sono state onnipresenti sullo schermo. Gli spettatori sapevano molto tempo prima che Al Pacino e Russell Crowe lo dicessero loro in *The Insider* che le “bionde” non sono il massimo per la salute. Tuttavia, nella finzione del mondo del cinema, esse devono fare parte della *mise-en-scène*. Toglietele, e porterete via quello che è sempre stata considerata una scintilla vitale del cinema.

### **Geoffrey Macnab, *The Independent***

La famosa scena (*Anybody got a match?, Qualcuno ha un fiammifero?*) citata nel titolo dell'articolo dell'*Independent* ha come protagonista la coppia Bogart-Bacall in *Acque del sud* del '44 ([www.youtube.com/watch?v=sVmdQontEs4](http://www.youtube.com/watch?v=sVmdQontEs4))



# CIAK, SI FUMA!

**S**igaretta e celluloide, un binomio – con buona pace dei salutisti d’assalto – quasi leggendario. Leggendaro perché quando si parla di certi attori o di certi film, la categoria alla quale deve farsi riferimento è necessariamente quella della “leggenda”. La sigaretta, che pure fece la sua comparsa sulla pellicola sin dagli albori del cinema (basti pensare a quante scene delle care, vecchie “comiche” hanno come protagonista una sigaretta), è entrata in modo indelebile nell’immaginario cinematografico con il noir e le star di Hollywood degli anni Quaranta e Cinquanta. E non ne è più uscita, accompagnando oltre un secolo del più grande cinema nella bocca delle più grandi e affascinanti stelle. E allora, quando tornano in mente personaggi come Humphrey Bogart e Lauren Bacall nel “*Grande Sonno*” – il noir per eccellenza – è impossibile non parlare di leggenda. E poi, è la nostra stessa esperienza di spettatori incalliti e di appassionati del grande schermo a testimoniare come le sigarette spesso siano indispensabili strumenti di scena. Innumerevoli sono le situazioni cinematografiche divenute immortali anche grazie alla “presenza



scenica” del piccolo cilindro fumante. Ognuno di noi, inveterati cinefili e onnivori frequentatori di cinema e sale, ha indelebilmente impresso nella memoria il ricordo di alcune di esse. Tra le molte, chi scrive non può non andare a ripescare tra le icone la languida Lauren Bacall che chiede a Bogart un fiammifero in *Acque del sud*, o la spettacolare Rita Hayworth in *Gilda*, che ammalia gli spettatori del suo show aspirando in modo assassino. Però, dovendo andare a ripescare i momenti in cui la “bionda” è la protagonista, personalmente non posso che andare alla partita di poker di *Qualcuno volò sul nido del cuculo*, quando l'utilizzo improprio delle sigarette quali *fiches* da parte di un picchiattello interpretato da un giovane Danny De Vito (che per raddoppiare il capitale si è messo a spezzare in due le sigarette che ha a disposizione) dà il la ad una memorabile (e non riproducibile, ahimè...) ramanzina da parte di Jack Nicholson. Così come non trovo un modo migliore di fare incavolare dei nazisti che spegnere una sigaretta sul loro strudel appena servito, come ci insegnano i tarantiniani *Inglorious bastards*. Ma il ricordo più significativo che conservo - ancora liceale e immerso in una maratona del cineclub universitario padovano cui devo la mia cinefilia e, temo, cinedipendenza - è il test che in *Blade Runner* l'agente Deckard (Harrison Ford) sottopone a Rachel (Sean Young), al fine di verificare il suo sospetto circa la natura non umana della fascinosa coprotagonista, la quale non dovrebbe essere nervosa essendo una replicante ma in effetti dovrebbe esserlo proprio in quanto tale. Al di là di questo evidente paradosso, sta di fatto che Rachel si fuma - godendosela - una bella sigaretta spessa e senza filtro, con la carta gialla, in controluce, dimostrando quanto poco sintetiche siano le sue passioni e quanto sexy possa essere una replicante. E quanto facile sia, per un liceale, innamorarsi al cinema. Probabilmente proprio la potenza del *medium* cinematografico ha spinto di recente il ministro Lorenzin a proporre (subito spernacchiato dalla comunità dei cineasti nazionali, che hanno risposto con un intelligente appello al buon senso e al rispetto delle libertà di creare e di rappresentare la realtà) una sorta di “censura” filmica, bandendo le sigarette da tutte

le pellicole. Misura che, se per un verso conferma quanto giustamente rilevi l'immaginario collettivo nel creare una moderna mitologia, sul piano strettamente operativo si rivela una colossale bufala. E questo non solo per il fatto (grave) di andare a toccare tasti delicati quali la libertà di espressione, ma anche perché c'è un Paese - l'India - che l'ha già fatto, e i dati parlano chiaro: i fumatori sono aumentati, come probabilmente sarebbero aumentati senza l'entrata in vigore della legge che, dal 2005, vieta il fumo nei film e negli show televisivi. La decisione fu annullata nel 2009, con l'Alta Corte di Delhi a difendere l'indipendenza artistica. Il governo tuttavia riuscì poi a far inserire l'obbligo di messaggi informativi nei film che mostrano personaggi che fumano: frasi sui rischi che si corrono ma anche interruzioni delle programmazioni con immagini shock di malati terminali. Per questo motivo, tra l'altro, Woody Allen si rifiutò di far uscire in India *Blue Jasmine* nel 2013. Anche i registi indiani non la presero bene, e la mossa migliore a critica di questo Stato-censore e la migliore sintesi al mio punto di vista l'ha fatta il regista indiano Vishal Bharadwaj. Dovendo appunto lavorare forzatamente con sottotitoli sui danni da fumo per ogni sigaretta comparsa nei suoi film, *Bharadwaj* ha deciso di fare la stessa cosa per ogni genere di comportamento a rischio, avvertendo per esempio i suoi spettatori che mangiare troppi pop-corn può portare alla morte.

Ma quanto detto finora attiene al rapporto “scenico” tra sigarette e macchina da presa, cinematograficamente funzionale allo sviluppo di vicende autonome e narrativamente indipendenti. Esistono però alcune pellicole che trattano del fumo come oggetto stesso del racconto, nelle quali cioè la sigaretta è la indiscutibile protagonista o comunque si configura come elemento imprescindibile della narrazione. Ci sembra allora giusto dedicare a ciascuno di questi sette film un piccolo profilo autonomo, con la speranza che possa essere l'occasione - per tutti gli operatori del settore che ancora non hanno avuto modo di conoscere questi ottimi lungometraggi - per andare a recuperare il dvd relativo e godersi lo spettacolo.

## Smoking/No smoking

di Alain Resnais FRA (1993)

Due film gemelli, adattamento di una follia teatrale di Alan Ayckbourn, il commediografo più rappresentato in Inghilterra negli anni ottanta. Si tratta di una suite di otto commedie, o una commedia in otto parti, ciascuna con due finali possibili. I personaggi sono sette, quattro uomini e tre donne, ma in scena non ne vanno mai più di due, e questo perché sia a teatro che nelle pellicole gli attori sono solo due,

i bravissimi e multiformi Sabine Azéma e Pierre Arditi. La struttura dell'opera fa perno su due paroline: *ou bien* ("se invece", in italiano) e su un ritmo quinario. 5 giorni, 5 settimane, 5 anni dopo. Come su una scacchiera: se si fa una mossa, si procede in una certa direzione, ma se – ricominciando da capo – se ne fa un'altra, la direzione del racconto cambia. Succede così che, di biforcazione in biforcazione, si arriva a sei finali diversi. Non c'è percorso che l'onnipotente narratore privilegi, perché tutti sono possibili. Resnais non nasconde l'impianto teatrale, né mimetizza l'identità dei due attori. Semplicemente, invita lo spettatore ad essere complice nel gioco. E naturalmente, come risulta chiaro dal titolo, lo snodo principale, quello che dirige verso direzioni opposte spunti narrativi apparentemente siamesi, è proprio la dipendenza o meno dal caro, vecchio vizio di concedersi una "bionda".



## Insider

di Michael Mann USA (1999)

Lowell Bergman (Al Pacino), responsabile del popolare programma giornalistico *60 minutes* della CBS, convince lo scienziato Jeffrey Wigand (Russel Crowe), licenziato dalla Brown & Williamson Tobacco Corporation, a rivelare che i suoi datori di lavoro aggiungono additivi chimici alle sigarette per rafforzare l'assuefazione al fumo. La CBS è sottoposta a forti pressioni, ma la trasmissione va in onda. Per Wigand il costo è alto: pace, sicurezza economica, matrimonio. L'ottavo film di Mann prende le mosse da un famoso articolo di Marie Brenner (*The man who knew too much*). Il fumo ovviamente aleggia durante gli oltre 150 minuti della pellicola, ma paradossalmente non c'è una sigaretta accesa in tutto il film. Sette candidature all'Oscar, ma nemmeno una statuetta. Era l'anno del botto di *American Beauty*...



### **Coffee & cigarettes:**

di Jim Jarmush USA (2003)

Undici episodi della durata media di circa una decina di minuti l'uno, con 24 interpreti nella parte di se stessi, girati in bianco e nero a New York. Quasi tutti filmati in un bar, e in tempi diversi: *Strange to meet you* con Benigni nel 1986, *Twins* con Steve Buscemi nel 1989, *Somewhere in California* con Tom Waits e Iggy Pop (che come singolo cortometraggio vinse la Palma d'oro a Cannes nel 1993). Questo progetto di Jarmusch iniziò quando nel 1986 i produttori del programma televisivo *Saturday Night Live* chiesero al regista di creare un cortometraggio per lo show televisivo. Il cortometraggio fu chiamato *Coffee and Cigarettes* ed era basato su poche inquadrature fisse, sull'uso del bianco e nero, e su dialoghi comici sul tema del caffè e delle sigarette. Infine Jarmusch concluse nel 2003 il suo progetto girando gli altri episodi che riuniti insieme formano il film *Coffee and Cigarettes*. Per i roccettari imperdibile l'episodio che vede impegnati Jack e Meg White dei *White Stripes* a discutere sullo scienziato Nikola Tesla, per tutti fantastico l'episodio *Cousins*, in cui la bravissima Cate Blanchett si sdoppia in due cugine, una bionda celebre ed una brunetta fallita e malinconica.

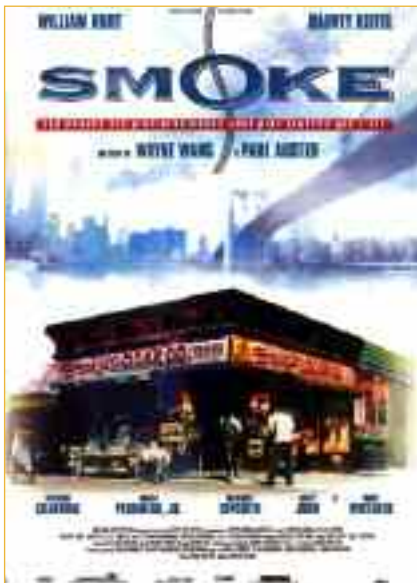
### **Thank you for smoking:**

di Jason Reitman USA (2006)

Tratta dall'omonimo graffiante romanzo del 2004 di Christopher Buckley, è una caustica commedia scritta e diretta dall'esordiente Jason, figlio del noto Ivan Reitman. Nick Naylor (un ottimo Aaron Eckart), faccia da schiaffi e sorriso ammiccante, è impegnato a difendere i diritti dei fumatori e dei fabbricanti di sigarette con la sua parlantina implacabile. Impresa tutt'altro che semplice nell'America salutista e puritana dell'era Bush, soprattutto se all'odio feroce dell'opinione pubblica si unisce il biasimo amaro di un figlio deluso. Ma il funambolico Naylor non si lascia scoraggiare: politici opportunisti, giornalisti rampanti: la sua lingua tagliente non risparmia nessuno per rivendicare a gran voce la libertà di scelta di ogni individuo. Reitman costruisce un film agile ed apparentemente spensierato, basato su dialoghi corrosivi e battute irriverenti, capace di farsi beffe della bacchettona morale corrente. Punto di forza del film, oltre all'ottimo copione ed al ritmo incalzante, è il folto cast impegnato in una serie di argute ed esilaranti performances. Robert Duvall in versione padrino, Katie Holmes nei panni di una cronista senza scrupoli, William Macy senatore viscido ed opportunista.







## Smoke

di Wayne Wang USA (1995)

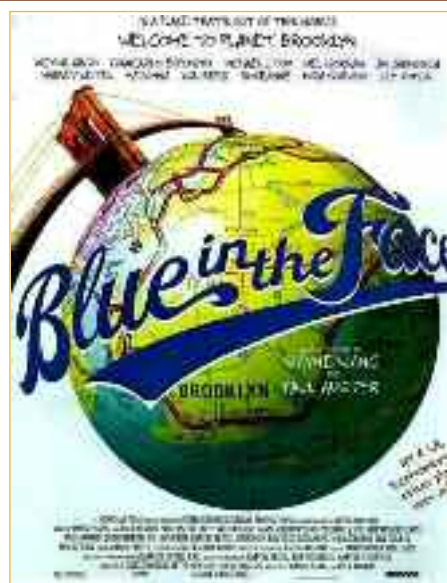
Esordio nella sceneggiatura cinematografica del noto scrittore Paul Auster, che prese le mosse da un suo racconto, che aveva riscosso molto successo in occasione della sua pubblicazione, ambientata a Brooklyn nella zona di Park Slope, dove risiede lo scrittore. Più esattamente, nel dicembre del 1990 il New York Times chiese a Paul Auster un racconto “natalizio”, e lo scrittore americano scrisse “*Il racconto di Natale di Auggie Wren*”. Era la storia dell’amicizia tra uno scrittore in crisi d’ispirazione e un tabaccaio di Brooklyn con l’hobby della fotografia. Il regista Wayne Wang lesse il racconto e chiese ad Auster di trasformare l’idea in una sceneggiatura cinematografica. Auster accettò e fece crescere intorno al mondo della tabaccheria, che nel racconto natalizio era appena abbozzato, altri personaggi e

una vera e propria trama. *Smoke* è stato girato nel 1994, con William Hurt nella parte dello scrittore e Harvey Keitel in quella del tabaccaio. Il film è scandito in cinque capitoli che hanno il nome dei personaggi principali: Paul (William Hurt), che sta elaborando il lutto della moglie amatissima, uccisa nel corso di una rapina; Rashid (Harold Perrineau), che cerca il padre che non conosce e finisce ospite di Paul; Auggie (Harvey Keitel), proprietario della tabaccheria teatro degli eventi; Ruby (Stockard Channing), che ha una benda sull’occhio e vuole convincere Auggie ad occuparsi della figlia tossica che ha avuto da lui; Cyrus (Forest Whitaker), il cliente con un braccio meccanico. *Smoke* non racconta una storia, ma sviluppa situazioni il cui epicentro è la tabaccheria nella quale si raccontano molte storie, e si elogiano le delizie del fumo. E’ un film molto parlato, con personaggi normali ed eccentrici insieme, tutti con un enorme carico di umanità e di simpatia. Lo slogan usato per la promozione del film una volta tanto sembra molto, molto centrato: “*Cinque sconosciuti. Quattro segreti. Tre schemi. Due migliori amici. E un luogo di ritrovo del quartiere in cui il mondo ha ancora senso*”.

## Blue in the face

di Wayne Wang USA (1995)

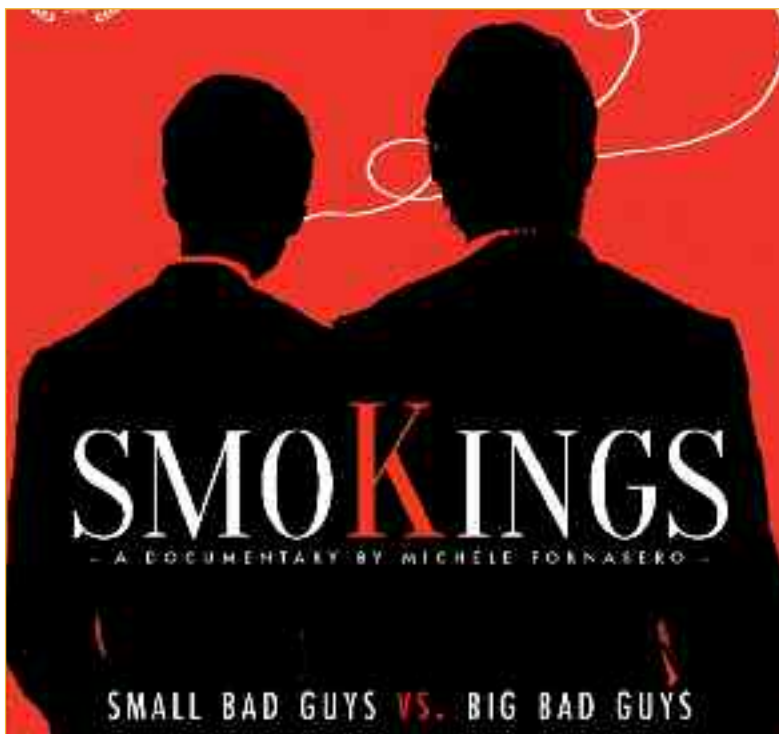
Finite le riprese di *Smoke*, Wang ed Auster decisero seduta stante, sulla scia della carica positiva respirata sul set precedente, di realizzare il seguito, ed ecco *Blue in the face*, filmato in una settimana negli stessi luoghi e con molti degli stessi interpreti. La troupe si era tanto affezionata al set da volersi fermare per un altro film, ed altri attori e personaggi celebri si sono aggiunti, tra cui Lou Reed, Michael J. Fox e Madonna. Tutti i filoni secondari, le storie parallele che in *Smoke* restavano sullo sfondo, qui trovano modo di svilupparsi, componendo uno stralunato inno d’amore a Brooklyn. Il titolo altro non è che l’espressione gergale della East Coast statunitense per descrivere chi parla così tanto da diventare cianotico. E il secondo film di Wang è infatti ancora più chiacchierato del primo, e rivela una struttura quasi jazzistica, legata all’improvvisazione creativa. Episodi, finte interviste, siparietti (famoso quello di Madonna, che interpreta nel film la ragazza della Western Union Telegram, che canta un messaggio sexy ad Auggie, il titolare della tabaccheria) hanno ancora per base operativa la tabaccheria d’angolo in Brooklyn, e tutti gli interpreti si abbandonano alla libertà concessa dai due autori come in un gioco tra amici.



## SmoKings

di Michele Fornasero ITA (2014)

E' un film a cavallo tra la cronaca e il grottesco? E' un documentario un po' surreale? No, è *SmoKings*. “Quando ho iniziato a fare le ricerche per un documentario sul mondo del tabacco mi sono imbattuto nei fratelli Messina e ho capito che si trattava di due veri personaggi cinematografici, due figure controverse paradigmatiche del mondo del business contemporaneo – ha affermato Michele Fornasero, giovane cineasta alla sua prima prova con il lungometraggio dopo la collaborazione con Vacis e Greenaway - da un lato sembrano farsi portavoce di un liberismo estremo dove conta solo l'impresa e non il profitto, in antitesi con l'immagine del manager moderno che taglia soltanto, ma dall'altro lato il problema etico per loro è molto relativo. Diciamo che, anche se loro si sentono i suoi eredi, per arrivare ai livelli di Olivetti ce ne va ancora un po'”. E così il film, che gioca con l'immaginario cinematografico alla Tarantino e cita apertamente e con ironia *Le iene*, prosegue raccontando le avventure dei due imprenditori senza scrupoli, tra tentativi di terremotare il mondo del tabacco, monologhi tra il surreale e l'esistenziale, siparietti tra i due fratelli degni di Totò e de Filippo, le cene dall'anziana madre, i ricordi del loro “periodo russo”, le corse notturne per la città (sono entrambi ex atleti che ancora si allenano nonostante siano essi stessi fumatori incalliti). Chi frequenta il mondo del tabacco non può ignorare l'incredibile parabola della *Yesmoke* e dei due fratelli Messina, ma il merito di Fornasero è quello di aver visto quanto di romanzesco e filmicamente rilevante ci fosse in una vicenda che ancora non ha finito di dipanarsi nella cronaca dei quotidiani. Inoltre, allo spunto originale si è aggiunta una qualità cinematografica davvero notevole, che ha permesso a *SmoKings* (rigorosamente con la K maiuscola!) di aggiudicarsi il primo premio nel 2014 della sezione *Premio Cinemaitaliano.info* del festival dei Popoli 2014: i giurati hanno motivato la scelta perché il film avrebbe “descritto con lucidità l'incredibile avventura sui generis dei fratelli Messina, documentando con maestria e passione il loro profilo pubblico e quello privato”. Il film ha vinto nel 2015 anche il premio come miglior documentario italiano al 33° Bellaria Film festival. Molto generosa anche la critica. Nella sua recensione su *MyMovies.it* Paola Casella ha definito il film come *un documentario che smonta e rimonta i nostri pregiudizi in tema di liceità e morale, ribaltando i piani narrativi e i punti di vista*, e riconosce al regista il merito di avere evitato l'errore di dipingere i due protagonisti come eroi e anche quello, diametralmente opposto, di demonizzarne l'operato. Secondo la recensione della rivista *Sentieri Selvaggi*, *SmoKings*, grazie anche a una robusta dose di ironia, *non può essere definito un semplice documentario ma risulta un'opera innovativa pur se dentro le regole*. Molto bella la fotografia diretta da Paolo Ferrari.

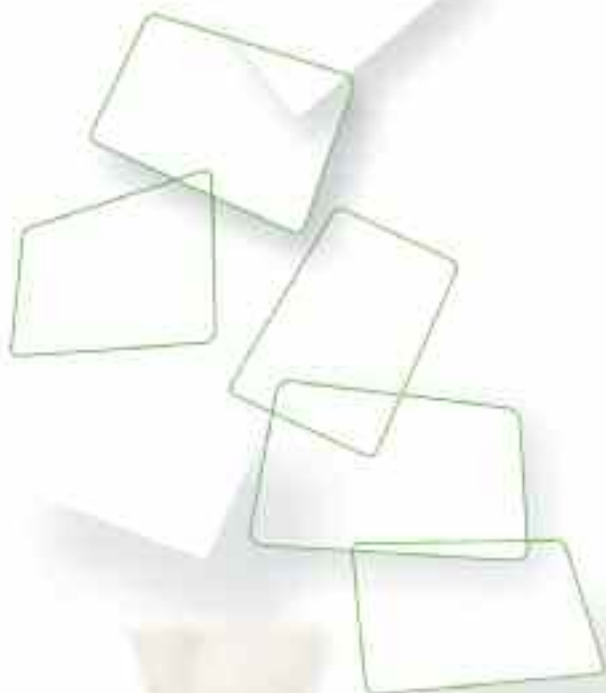






SERVIZI IN RETE 2001 SRL

*Una signora  
distribuzione*



RICARICHE TELEFONICHE  
PER CELLULARI  
CARTE INTERNAZIONALI  
RICARICHE PER  
IL DIGITALE TERRESTRE  
VIACARD  
TITOLI DI VIAGGIO  
TITOLI DI SOSTA  
ALTRI PRODOTTI



Per gli acquisti sul Terminale: 0658550367/324  
Per assistenza ricariche on line: 0658550383/329  
Per informazioni: 0658550304  
[www.serviziinrete2001.it](http://www.serviziinrete2001.it)